

UNA BELLA DOMANDA: IL CATTOLICESIMO È PERENNIALISTA?

di

Dario Chioli

Un amico, parlando della visione del mondo di Re Carlo III, che lui reputa “perennialista” nel senso di René Guénon, Frithjof Schuon e Ananda Coomaraswamy, ha posto la domanda se la Chiesa cattolica sia anch’essa “perennialista”.

Ora, è difficile dare una risposta non articolata. Infatti il termine “perennialista” non ha un significato univoco. Già non è corretto infatti attribuire una stessa visione a Guénon, Schuon e Coomaraswamy, che su molte cose si differenziavano grandemente. Ancor meno è corretto parlare di un perennialismo in senso

puramente filosofico al modo moderno, perché allora coi suddetti studiosi non avrebbe proprio a che vedere.

In un certo senso, *Cattolicesimo*, come *Ortodossia* del resto, o *Sanātanadharma*, o *Islām*, o *Saṅgha*, sono perfettamente sinonimi, alludendo alla conoscenza universale, declinata secondo la visione e l'esperienza di diverse epoche e popoli. Una parte di tutte queste tradizioni, quella attinente all'esperienza diretta della metamorfosi interiore, si può dirla universale; quella attinente alla formulazione linguistica e concettuale invece non lo è.

Ma questa è chiaramente la opinione mia e di qualche altro, non quella della maggior parte dei teologi cristiani o di altra religione. Il che non vuol dire che abbiano ragione loro.

Bisogna tenere inoltre presente che il perennialismo ha comunque una certa parte di illusione.

Se infatti si può essere “universalisti” in senso astratto e generale, non esiste una versione “universalista” dell'esperienza spirituale. Questa è sempre connessa o a una precisa tradizione o a una esperienza diretta.

Per esempio Guénon era, se vogliamo usare questo termine che lui non usò mai, perennialista nell'analisi,

ma sufi nella sua manifestazione spirituale sperimentale. Lui parlava talvolta di «*Philosophia Perennis*, prise dans le sens où elle était entendue au moyen âge» (cito dal suo “Sanâtana Dharma”), e questo ci riporta direttamente al Cattolicesimo, ch  altro nel Medioevo europeo non c’era; tuttavia obiettava ai cattolici di fare del termine un uso troppo ristretto. Recensendo un’opera di Mortimer J. Adler, si rammaricava «qu’il ne semble pas concevoir cette *philosophia perennis* en dehors de sa forme sp cifiquement chr tienne, qui, en r alit  ne peut  tre qu’une des multiples expressions de la v rit  une»¹.

Schuon a mio avviso era invece in buona sostanza un confusionario di genio, che peggior  tanto pi  quanto pi  si allontan  da Gu non, pur di lui meglio comprendendo forse certe cose del cristianesimo; Coomaraswamy era ideologicamente un hindu tradizionalista, eruditissimo. Le sue analisi sono assai pi  precise di quelle di Gu non, ma forse non gli equivalse, per quanto sia ben difficile essere sicuri in queste cose, sul piano spirituale.

¹ Cfr. <https://www.index-rene-guenon.org>. I due passi in traduzione suonano cos : «*Philosophia Perennis*, intesa al modo del medio ev »; «che egli non sembra concepire questa *philosophia perennis* al di fuori della sua forma specificamente cristiana, la quale, in realt , non pu  essere altro se non una delle molteplici espressioni della verit  una».

Guénon poi sosteneva la validità dell'iniziazione massonica, cosa che certo lo collega alla Corona britannica, che della massoneria moderna fu fin dall'inizio motore immobile. D'altro canto io sono di tutt'altra opinione da Guénon, l'unica massoneria valida essendo a mio avviso quella operativa, e non nel senso "iniziatico", questa benedetta "iniziazione" non essendo altro che una specie di manifestazione "nobiliare" priva di legami di sangue, in fondo una cosa assai borghese e indifferente, concepita per far servire ai fini dell'aristocrazia una classe subordinata di politici, scienziati e artisti concedendo loro una parvenza di aristocratica familiarità.

Beninteso io non credo neppure alla pretesa superiorità degli aristocratici, quasi tutti loro avendo acquisito i propri privilegi da antenati tutt'altro che di elevato rango spirituale.

Nelle tradizioni fuori d'Europa, dove esistono classi di diritto dominanti, queste attingono il loro privilegio o dalla discendenza dal Profeta (*Islām*), o dall'appartenenza a una casta con riti e obblighi specifici (i *brāhmana* hindu), o dall'appartenenza al sacerdozio o a un ordine monastico (cristiani e buddhisti) ovvero da un percorso di selezione accurato (Cina confuciana). Mai si accetta, almeno in teoria, una tal degenerazione in

cui il solo “sangue” valga come segno di distinzione pur in assenza di etica e attività confacenti.

La nobiltà europea, in gran parte discendente di briganti e avventurieri, è in buona parte espressione di quella che gli hindu chiamerebbero la casta degli *śūdra*, quando non addirittura dei fuori casta. Il che si vede perfettamente nella sua attitudine guerrafondaia e piratesca. E in questo sono evidente esempio proprio la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, questi ultimi ridotti peraltro a un abominio ancor peggiore.

Tutto ciò premesso, dal mio punto di vista il “Cattolicesimo” potrebbe accordarsi con la “visione allargata” di Carlo III (contro cui personalmente non ho proprio niente), ma temo che la maggior parte dei teologi cattolici non sarebbero d’accordo.

Io penso che non sarebbero d’accordo soprattutto perché non conoscono davvero le tradizioni orientali².

Sembra infatti che il “linguaggio degli uccelli” non sia frequente tra i teologi delle varie tradizioni. Volendo

² Devo dire che, tra quelli di cui mi ricordo, a parte Thomas Merton, Henri Le Saux, Raimon Panikkar e forse pochi altri, in genere anche i più noti teologi parlando delle civiltà orientali sembrano incapaci di coglierne e seguirne la logica ispiratrice e si fermano a un improduttivo confronto di categorie.

rendere assoluto tutto quanto appartiene alla propria, finiscono per perdere di vista l'essenziale.

Se però si accetta di distinguere vari aspetti in quel che si crede, distinguendo la sapienza reale dalle formulazioni strumentalmente utili al suo ottenimento ma non assolute, allora si può ragionare.

C'è chi ha parlato di “cristianesimo eterno” e pure io amo questa formulazione³. Ora, non è che io non sappia che il cristianesimo è, come manifestazione storica, iniziato nel primo secolo, è che vedo in Gesù la manifestazione apicale, perciò divina ed eterna, di una certa strada utile a certi popoli in certe circostanze in certe epoche, tra questi ponendo anche me stesso. Ciò non toglie che un cinese cresciuto alla luce di Laozi e di

³ Cfr. Sant'Agostino, *Ritrattazioni*, Libro Primo, XIII, 13. 3 (su *La vera religione*): «Ho anche detto: Questa è, ai nostri tempi, la religione cristiana conoscendo e seguendo la quale si ottiene la salvezza col massimo di sicurezza e di certezza. Mi sono espresso così facendo riferimento al nome e non alla realtà ch'esso designa. In effetti quella che ora prende il nome di religione cristiana, esisteva già in antico e non fu assente neppure all'origine del genere umano, finché venne Cristo nella carne. Fu allora che la vera religione, che già esisteva, incominciò ad essere chiamata cristiana. Quando, dopo la risurrezione e l'ascensione in cielo, gli Apostoli incominciarono a predicare il Cristo e moltissimi divennero credenti, fu ad Antiochia che per la prima volta, come è scritto, i suoi discepoli furono chiamati “Cristiani”. Per questo ho detto: Questa è ai nostri tempi la religione cristiana, non perché un tempo non esistesse, ma perché più tardi prese questo nome» (cito da https://www.augustinus.it/italiano/ritrattazioni/ritrattazioni_1.htm).

Confucio possa trovare il suo compimento⁴, così come il buddhista, l'islamico o chiunque altro sappia distinguere il vero dal falso, senza confondere lo sperimentato con l'utile o l'opinato.

In fin dei conti il termine “perennialista” è utile solo ai classificatori superficiali. Ciò che davvero serve è l'esperienza del divino in se stessi, o il suo presentimento, che ambedue trasformano la vita.

25/10/2025

⁴ Questo è in genere proprio quello che i teologi cristiani in genere rifiutano, non riuscendo a prendere in considerazione l'idea di un Logos che si esprima in modo diverso dalla sua manifestazione giudeocristiana. In pratica invece io credo che il Cristo possa manifestarsi e di fatto si manifesti dove e quando vuole col nome o per la via che vuole, e che anzi possa essere considerato come la ragione, manifesta o immanifesta, di tutte le vie di interiore metamorfosi. Mi sembra d'altro canto insopportabile la pretesa da parte di chiunque di limitare la potestà di Dio, conferendo a questa o quella tradizione preminenza assoluta sulle altre.